

Jolanda Guardi

Università Rovira i Virgili, Tarragona
Spagna

ALLA RICERCA DELL'ISOLA DELLE DONNE

UDC 821.411.21.09

Abstract

Ġazīrat an-nisā' (Women's island) topic had a great success in classical wonder (*a'ġā'ib*) Arabic literature. It represents the no-where island, inhabited by women who have got power and are sexually exuberant. Who, in the end, are the product of an homosocial imagination. Among this theme a lot has been written on *wāq wāq* island, where trees grow, which fruits are women.

In this paper, after presenting the subject, I will relate this medieval myth with its contemporary representation by reading the short story *Maṭār wāq wāq* (*Wāq wāq airport*) by Iraqi contemporary novelist Daysī al-Amīr.

Key words: Arabic literature, Waqwaq, women's island, Daisy al-Amir, The waiting list.

Nello stesso periodo in cui, nella letteratura araba cosiddetta popolare,¹ prendono forma le *Mille e Una Notte*, in quella colta vive la sua stagione più completa la narrazione degli *a'ġā'ib*, meraviglie, intese come meraviglie della creazione, descrizione di monumenti straordinari e di fenomeni naturali e meteorologici. Questo genere letterario va di pari passo con quello della *riḥla*, termine che ingloba la produzione narrativa odoeporica e di viaggio in senso lato, sia esso fisico che immaginario o, ancora, di istruzione (Roxanne L. Euben 2006; Zadeh 2011).

La *riḥla* deve in parte la sua origine al pellegrinaggio a Mecca, che spinse grandi masse di persone a spostarsi da un capo all'altro del mondo musulmano verso l'Arabia, fornendo l'occasione per l'approfondimento di conoscenze geografiche, etnografiche e sociali.² Se il

¹ A lungo trascurata e considerata popolare nel senso spregiativo del termine questa letteratura, che comprende testi come *Le Mille e Una Notte* o *Il romanzo di Baibar*, sta ricevendo solo ultimamente attenzione da parte degli studiosi.

² Un *ḥadīṡ* del Profeta afferma. "Chiedi la scienza foss'anche in Cina" a significare che la ricerca della conoscenza comporta anche uno spostamento fisico oltreché mentale.

pellegrinaggio, lo studio e la raccolta delle tradizioni canoniche³ attivarono le correnti di viaggio interne in seno all'Islām,⁴ la pratica del commercio spinse arabi e musulmani per vie ancor più lontane, oltre i confini della *dār al-islām*.⁵ Al di fuori di questo perimetro si trovava il mondo degli infedeli, cui si rivolgeva lo spirito di intraprendenza e avventura di mercanti e viaggiatori musulmani.

La letteratura odoeporica è, nella letteratura araba, un genere in stretto rapporto con tutte le altre discipline che si sono sviluppate nei primi secoli dell'Islām. Ciò perché si inserisce in un discorso più ampio della semplice relazione di viaggio. La determinazione delle misure della terra e della sua posizione nell'universo, infatti, va di pari passo con la volontà di chiarire anche quale sia il suo destino e, quindi, questo genere letterario tende a conglobare tutte quelle scienze che aiutano alla comprensione della creazione (Miquel 1967 e segg.).

I testi pervenutici sono di incerta attendibilità ed è difficile separare la realtà dalla fantasia (Bacqué-Grammont 2007); fra i più importanti citiamo la relazione di viaggio di Sallām at-Tarġumān (IX secolo), conservataci dallo storico Ibn Ḥurdāqbih (Lunde 2005: 20-29).⁶ Non è un caso che Sallām si chiami l'Interprete (at-Tarġumān): quando gli Arabi incontravano nuovi popoli, altre culture e altri modi di vita sentivano la necessità di tradurre, non solo nel senso letterale del termine - perché avevano cioè bisogno di comprendere - ma in un significato più ampio, poiché necessitavano di qualcuno che potesse trasmettere le differenti sfumature di un'altra cultura, dello strano, al pubblico arabofono. In questo senso può essere letto il vasto movimento di traduzione con le sue implicazioni politiche e sociali (Gutas 2002: 221).

Ma, se chi traduce una cultura in un'altra o aiuta a comunicare con altre persone, ella/egli traduce anche testi scritti da altre culture. Se è colei/colui che permette di comunicare con un altro mondo, allora è anche colei/colui che può aiutare i viaggiatori ad andare dall'altra parte del muro, nel nostro caso il muro leggendario di Gog e Magog⁷ menzionato dal Corano,⁸ oltre il quale risiede il meraviglioso. E se la *riḥla* è un viaggio fisico che si spinge fino ai limiti del mondo conosciuto essa è anche una letteratura

³ Oltre al pellegrinaggio, uno dei motivi principali che spinse i musulmani a percorrere strade anche inusuali fu il desiderio di raccogliere le tradizioni del Profeta Muḥammad (*ḥadīṭ*) per poterle collazionare e rendere disponibili ai fedeli.

⁴ Nel IX secolo d.n.e., periodo cui risalgono le trattazioni più antiche in relazione a questo tema, i confini dell'Islām comprendevano, in Asia anteriore, tutto il Crescente fertile fino all'Armenia e al Caucaso a nord, l'altipiano iranico fino ai confini del Turkestan e dell'India a est e la penisola Araba a sud; in Africa, la fascia dall'Egitto al Maghreb, con appendici in Spagna fino ai Pirenei e infiltrazioni nella Francia meridionale, in Sicilia e nell'Italia meridionale.

⁵ L'espressione indica i territori in cui si sviluppò la religione musulmana e i territori islamizzati.

⁶ Ibn Ḥurdāqbih (820-912 circa), operò come geografo e funzionario amministrativo sotto il governo del califfo abbaside al-Muṭṭamid bi-l-lah. Il testo da lui redatto, oltre a descrivere luoghi e genti, riporta anche carte geografiche. Ai fini del presente lavoro, egli menziona *wāq wāq* perlomeno due volte nel testo.

⁷ Leggendarie popolazioni dell'Asia centrale note sia alla tradizione ebraica che a quella coranica. Avvolte nel mito vengono da sempre considerate abitanti i territori posti al di là di un muro immaginario oltre il quale si trova lo sconosciuto.

⁸ Il riferimento coranico è *sūrat al-kaḥf* (della Caverna). Nel Corano Gog e Magog sono tribù di discendenti di Adamo che seminano il terrore sulla terra.

dell'impossibile, di mondi in cui si proiettano i sogni, i desideri e le aspirazioni degli arabi, "dove l'Islām non è mai giunto e dove il meraviglioso regna sovrano" (Miquel 1975: 483).

Il testo forse più noto relativo a questo argomento è, tuttavia, *A'ğā'ib al-hind*, Le meraviglie dell'India, attribuito a Burzug ibn Šahriyār, che narra le avventure dell'autore nei mari dell'India e di Cina agli inizi del X secolo.⁹ È in questo periodo che nelle *Mille e Una notte* viene inserito il ciclo di Sindibād¹⁰ che, a ben vedere, non è altro che un adattamento letterario del testo precedente e che tanto successo avrà anche nelle letterature europee (a esempio Irmtraud Morgner 1981 e Poe 2002).

In tale letteratura fantastica non possono mancare le descrizioni di donne. La prima ha a che fare con l'albero di *wāq wāq*,¹¹ che gli orientalisti hanno spesso – invano – cercato di individuare, pur se per gli Arabi l'isola è sempre collocata in India o in estremo oriente (Baltrušaitis 1973: 151).¹² Sono le *Mille e Una Notte* a fornircene la vera essenza in una frase della guida di Ḥasan al-Baṣrī quando afferma:

Ragazzo mio – comincio il vegliardo, - tienti lontano da un simile tormento! Tu non potrai mai giungere alle isole di *wāq wāq* neppure se ti fossero alleati i geni volanti e le vaganti stelle, poiché sette valli, sette mari e sette giganteschi monti si interpongono fra te e le isole stesse".¹³

Il primo testo che ci parla di quest'isola è il *Kitāb al-masālik wa-l-mamālik* (Libro delle vie e dei reami) di ibn Ḥurdāqbih dove *wāq wāq* viene descritta come una terra abbondante d'oro (Ibn Ḥurdāqbih 1967: 29). *Wāq wāq* compare poi in diversi altri scritti anche in riferimento a un gruppo di isole.¹⁴ I testi la collocano ora nel mar della Cina (Zabīdī(az-) 1966: 91), ora in Africa (Ibn Ḥaldūn 1996: 37 e 95; al-Idrīsī 1989:78) o, ancora, nell'oceano Indiano (al-Ya'qūbī 1960, vol. I: 182). In ogni caso è una terra che si trova in un mare lontano, alla fine del mondo.¹⁵ I testi ci parlano anche del popolo che la abita, delle sue caratteristiche fisiche e del tipo di governo che vige sull'isola; l'abbondanza d'oro, di frutti succulenti e materiali preziosi come l'avorio viene spesso ricordata.

Per quanto riguarda la presenza dell'albero di *wāq wāq*, essa viene menzionata da quasi tutti gli autori consultati, e quasi sempre negli stessi termini; nelle descrizioni si

⁹ Miquel 1975 vol. 1: *idem*, 1967, non è d'accordo con quest'attribuzione (27).

¹⁰ Per la narrazione dei viaggi di Sindibād il Marinaio si veda *Le Mille e Una Notte* (1949, III: 3-76), pur se si tratta di una versione italiana censurata.

¹¹ *Waqwāq*, *al-wāq wāq*, *al-wāq*, *wāq wāq*, *wāq al-wāq*, *wāqwāq* sono le varianti che si ritrovano nelle diverse fonti.

¹² Per i diversi tentativi di localizzazione si veda S. T. Toorawa 1998: 118-119.

¹³ "Storia di Hasan di Bāssora l'Orafo" in *Le Mille e una notte* (1949, IV: 3-130; 63). Più oltre, (55-65), la stessa guida afferma "Sappi, o ragazzo, che le Waq sono sette isole che raccolgono un potente esercito di vergini fanciulle. [...] chiunque penetri in quel territorio non ne fa più ritorno e nessuno di coloro che vi giunsero tornò del resto indietro." Nella stessa storia viene descritto anche l'albero di Waq, "i cui rami somigliano a teste umane" (78), le teste gridano al sorgere del sole "Waq, Waq, lode all'unico creatore".

¹⁴ I testi in cui viene citata *wāq wāq*, come singola isola o arcipelago o più genericamente terra, sono molto numerosi. Per un elenco esaustivo si veda Hanna Kritz Hedqvist 2008.

¹⁵ Ibn Ḥaldūn (1996: 37) afferma che al di là di essa non ci sono altro che vaste zone vuote. Per le diverse isole reali con cui è stata identificata *wāq wāq* si veda Toorawa 2000.

precisa che l'albero da frutti che "sono come le teste di gente che piange" (Bīrūnī(al-) 1958: 169).

In *Ātār al-bilād wa-aḥbār al-'ibād* di Zakāryā ibn Muḥamad ibn Maḥmūd Abū Yaḥyā al-Qazwīnī,¹⁶ l'isola delle donne – collocata nel Mar della Cina – viene presentata secondo uno schema che racchiude i vari aspetti sopra citati:

جزيرة النساء

في بحر الصين فيها نساء لا رجل معهن أصلاً، وإنهن يلقحن من الريح ويلدن النساء مثلهن، وقيل: إنهن يلقحن من ثمرة شجرة عندهن يأكلن منها فيلقحن ويلدن نساء.

حكى بعض التجار أن الريح ألقته إلى هذه الجزيرة قال: فرأيت نساء لا رجال معهن ورأيت الذهب في هذه الجزيرة مثل التراب، ورأيت من الذهب قضباناً كالخيزران، فهمن بقتلي فحمتني امرأة منهن وحملتني على لوح وسبيتني في البحر، فألقنتني الريح إلى بلاد الصين، فأخبرت صاحب الصين بحال الجزيرة وما فيها من الذهب، فبعث من يأتيه بخبرها، فذهبوا ثلاث سنين ما وقعوا بها فرجعوا.

L'isola delle donne

Si trova nel mar della Cina, in essa vi sono donne e nessun uomo con loro, vengono fecondate dal vento e partoriscono femmine a loro simili, si dice che vengano fecondate dal frutto di una pianta che cresce presso di loro, ne mangiono e rimangono pregne di donne come loro. Alcuni mercanti raccontano che il vento li ha sospinti verso quest'isola. Fu detto: vidi donne e non uomini con loro e vidi l'oro di quest'isola [abbondante] come terra e vidi canne d'oro grosse come bambù, e volevano uccidermi ma una di loro mi nascose e mi portò su una zattera che mise in mare e il vento mi trasportò fino alla Cina, raccontai al signor della Cina della situazione dell'isola e della quantità d'oro che c'è, inviò chi gli portasse notizie, viaggiarono per tre anni, non la trovarono e tornarono indietro (Qazwīnī(al-) 1848, I: 11. Traduzione mia).

Gli elementi chiave dell'isola sono, secondo quanto citato, il fatto che sul suo territorio non vi siano uomini, che le donne vengono "fecondate" da una pianta e che partoriscono solo donne. Altro elemento caratterizzante è l'impossibilità di raggiungere scientemente l'isola. A essa si arriva per caso, perché sospinti dai venti o in seguito a un naufragio, ma, se si decide di recarvisi di proposito essa presenta tutte le caratteristiche dell'isola che non c'è.

جزيرة واق واق

إنها في بحر الصين وتتصل بجزائر زانج والمسير إليها بالنجوم، قالوا: إنها ألف وستمائة جزيرة، وإنما سميت بهذا الاسم لأن بها شجرة لها ثمرة على صور النساء معلقات من الشجرة بشعورها، وإذا أدركت يسمع منها صوت واق واق، وأهل تلك البلاد يفهمون من هذا الصوت شيئاً يتطرون به. قال محمد بن زكرياء الرازي: هي بلاد كثيرة الذهب حتى ان أهلها يتخذون سلاسل كلابهم وأطواق قرودهم من الذهب، ويأتون بالقمصان المنسوجة من الذهب.

وحكى موسى بن المبارك السيرافي أنه دخل هذه البلاد وقد ملكتها امرأة، وأنه رآها على سرير عريانة، وعلى رأسها تاج وعندها أربعة آلاف وصيفة عراة أبقاراً.

¹⁶ Noto cosmografo arabo e geografo, nato probabilmente nel 1202, morto nel 1283, è autore di due opere, una cosmografica *A'ḡā'ib al-maḥluqāt wa-ḡarā'ib al-mawḡūdāt*, Prodiggi delle cose create e stranezze di quelle esistenti, e una geografica. La seconda è nota in due versioni differenti, la prima *A'ḡā'ib al-buldān*, Le meraviglie dei paesi, la seconda, riveduta e corretta, *Ātār al-bilād wa-aḥbār al-'ibād*, Fatti geografici e storici e dati biografici di personaggi famosi.

L'isola di wāq wāq

Si trova nel mar della Cina ed è unita alle isole di Giava; vi si giunge seguendo le stelle. Hanno detto: sono mille e settecento isole e viene chiamata con questo nome perché vi si trova un albero che ha frutti in forma di donne appese all'albero per i capelli, e se stai attento puoi sentirle emettere il suono *wāq wāq*. La gente di quell'isola capisce da questo suono che sta per accadere qualcosa di spiacevole.

Muḥammad ibn Zakariyā' ar-Rāzī ha detto: è un paese dove c'è molto oro, tanto che i suoi abitanti vi fanno guinzagli per cani e collari per scimmie e si presentano con camice tessute con l'oro.

Mūsā ibn al-Mubārak as-Sīrāfi racconta che egli giunse in questo paese e che è governato da una donna, egli la vide sul letto nuda, con sul capo una corona e vicino aveva quattromila ancelle vergini nude (*Ibidem*. Traduzione mia).

Anche Ibn al-Wardī¹⁷ riporta una descrizione sia dell'isola delle donne che dell'isola di *wāq wāq*, aggiungendo alcuni particolari:

خريدة العجائب وفريدة الغرائب

ومن جزائرها جزيرة البنات بها قوم عراة الأبدان بيض الألوان حسان الصور يأوون إلى رؤوس الأشجار ويتصيدون الناس فيأكلونهم، ووراء هذه الجزيرة جزيرتان عظيمتان فيهما أناس عظام الأجسام حسان الوجوه سود الألوان، شعورهم مسلسلة مختلفة وأقدامهم أطول من ذراع، لهم أخلاق صعبة عادية. وهذه الجزيرة متصلة بالزنج والمسير إليها بالنجوم، وهي ألف وسبعمئة جزيرة عامرة والذهب بها كثير. وملكة هذه الجزائر امرأة تسمى دمهرة، وتلبس حلة منسوجة بالذهب، ولها نعلان من ذهب، وليس يمشي في هذه الجزائر أحد بنعل غيرها. ومتى لبس غيرها نعلًا قطعت رجليه. وتركب في عبيدها وجيوشها بالفيلة والرايات والطبول والأبواق والجواري الحسان، ومسكنها جزيرة تسمى أنبونة، وأهل هذه الجزيرة حذاق بالصنائع حتى إنهم ينسجون القمصان قطعة واحدة بأكامها وأبدانها، ويعملون السفن الكبار من العيدان الصغار ويعملون بيوتاً من الخشب تسيير على وجه الماء. هذا ما نقله الجواليقي.

وأما ما ذكره عيسى بن المبارك السيرافي فإنه قال: دخلت على هذه الملكة فرأيتها عريانة على سرير من الذهب، وعلى رأسها تاج من الذهب، وبين يديها أربعة آلاف وصيفة أباكار حسان، وهن على مذهب المجوس وهن مكشوفات، ومنهن من تتخذ الأمشاط، اثنتين وثلاثة وأربعة إلى عشرين. ولهذه الملكة جبايات كثيرة تتصدق بها على صعاليك أرضها ويتحلون بالودع ويدخرونه عندهم وفي خزائنهم. وبهذه الجزيرة شجر تحمل ثمرًا كالنساء بصور وأجسام وعيون وأيد وأرجل وشعور وأتداء وفروج كفروج النساء، وهن حسان الوجوه، وهن معلقات بشعورهن، يخرجن من غلف كالأجربة الكبار، فإذا أحسسن بالهواء والشمس يصحن: واق واق، حتى تنقطع شعورهن فإذا انقطعت ماتت. وأهل هذه الجزيرة يفهمون هذا الصوت ويتطربون منه. وفي كتاب الحوالة أنه من تجاوز هؤلاء وقع على نساء يخرجن من الأشجار أعظم منهن قدوداً وأطول منهن شعوراً، وأكمل محاسن وأحسن أعجازاً وفروجاً، ولهن رائحة عطرة طيبة، فإذا انقطعت شعورها ووقعت من الشجرة عاشت يوماً أو بعض يوم وربما جامعها من يقطعها أو يحضر قطعها فيجد لها لذة عظيمة لا توجد في النساء.

وأرضهن أطيب الأراضي وأكثرها عطراً وطيباً، وبها أنهار أحلى ماءً من العسل والسكر المذاب، وليس بها أنيس ولا عامر إلا الفيلة وربما بلغ ارتفاع الفيل في هذه الجزيرة أحد عشر ذراعاً. وبها من الطير شيء كثير. وليس يعلم ما وراء هذه الجزيرة إلا الله تعالى. ويخرج من بعض هذه الجزائر سيل عظيم يسيل كالقطرة يصب في البحر فيحرق السمك في البحر فيطفو على الماء.

جزيرة النساء: وهي جزيرة عظيمة وليس بها رجل أصلاً. ذكروا أنهم يلقحون ويحملن من الريح ويلدن نساء مثلهن. وقيل إن بأرض تلك الجزيرة نوعاً من الشجر فيأكلن منه فيحملن وإن الذهب في أرضها عروق كعروق الخيزران، وترابها كله ذهب ولا التفات للنساء إلى ذلك. وذكر بعضهم أن رجلاً ساقه الله إلى تلك الجزيرة فأردن قتله فرحمته امرأة منهن وحملته على خشبة وسبيته في البحر فلعبت به الأمواج فرمته في بعض بلاد الصين فأخبر ملك تلك الجزيرة بما رأى من النساء وكثرة الذهب، فوجه مراكب ورجالاً معه فأقاموا زمناً طويلاً في البحر يطوفون على تلك الجزيرة فلم يقعوا لها على أثر.

¹⁷ Umar ibn Muẓaffar ibn al-Wardī (m. 1348 circa) è autore, oltre che del testo citato, di una Storia.

Tra le sue isole vi è l'isola delle fanciulle nella quale vive un popolo privo di corpo umano, dalla pelle bianca, bello a vedersi, che trova rifugio sulle cime degli alberi e caccia le persone, poi se ne ciba; dietro a quest'isola ve ne sono altre due enormi, in esse vi sono genti possenti di corpo, dal bel volto e di pelle scura, i loro capelli sono intrecciati in diversi modi e i loro piedi sono più lunghi di un braccio, hanno modi difficili e banali. Quest'isola è collegata a Zāniġ e per raggiungerla [si seguono] le stelle, è [costituita] da mille settecento isole fiorenti e in essa vi è molto oro.

La regina di quest'isola è una donna che si chiama Damharah, che veste una tunica intessuta con l'oro e sandali d'oro. Nessuno cammina per quest'isola con i sandali tranne lei. E se qualcuno li indossa gli vengono tagliati i piedi. Fa cavalcare i suoi servi e ha nel suo esercito elefanti [con] rapsodi, tamburi, trombe, belle schiave; la sua casa è un'isola che si chiama Anbūna e la gente di quest'isola è abile nel fabbricare, tanto che tessono le camicie con le maniche in un pezzo di stoffa unico, e costruiscono grandi navi da piccoli rami e fanno cose di legno che vanno sul filo dell'acqua. Questo è ciò che ha riportato al-Ġawālīqī.

Secondo quanto si ricorda 'Aysà ibn al-Mubārak as-Sīrāfī ha detto: sono entrato al cospetto di questa regina e l'ho vista nuda su un letto d'oro, sulla sua testa una corona d'oro e con lei quattromila ancelle vergini e belle; seguono il *madhab* di Zoroastro e sono senza velo, fra loro v'era chi indossava dei pettini, due, tre, quattro, fino a venti. Questa regina possiede molte imposte che le assicurano i bastardi della sua terra cui fa piacere accumulare e [quel che accumulano] lo conservano presso di loro e nei loro magazzini. In quest'isola c'è un albero che porta frutti come donne nell'aspetto, nel corpo, negli occhi, nelle mani, nei piedi, nei capelli e nelle mammelle e le vulve sono come le vulve delle donne e hanno dei bei volti; sono appese per i capelli, escono da un guscio come un grande scroto e quando soffrono per l'aria e per il sole gridano: *wāq wāq*, finché i loro capelli non si spezzano e quando cadono muoiono. La gente di quest'isola capisce questo suono e ne trae cattivo auspicio.

Nel libro di Ġawāla [è scritto] che chi oltrepassa queste [isole] trova donne che escono dalle piante più grandi di quelle [descritte prima] per statura e con i capelli più lunghi, di una bellezza più completa e più belle di sedere e di vagine; hanno un odore buono e quando [a una di loro] vengono tagliati i capelli e cade dalla pianta, ella vive per un giorno o alcuni giorni e a volte chi l'ha raccolta o è presente alla caduta si unisce a lei e in loro trova un piacere enorme che non si trova nelle donne. La loro terra è la migliore e per lo più è profumata e buona, e vi sono in essa fiumi d'acqua più dolce del miele e dello zucchero sciolto e in essa non vi sono esseri umani né abitanti, tranne gli elefanti e forse l'altezza degli elefanti in quest'isola raggiunge undici braccia.

Quanto agli uccelli ve ne sono molti e solo Dio l'altissimo sa cosa vi sia dietro quest'isola. Da alcune di queste isole esce un enorme torrente che scorre e si riversa nel mare e il pesce nel mare brucia e galleggia.

L'isola delle donne. È un'isola enorme dove non vi sono affatto uomini; si dice che vengano fecondate e restino gravide grazie al vento e partoriscono donne come loro. Si dice che sulla terra di quest'isola vi sia un tipo di pianta di cui mangiano e restano gravide e che l'oro su questa terra sia grosso come un bastone di bambù. La loro terra è tutta oro ma le donne non vi fanno attenzione.

Alcuni affermano che Dio fece giungere un uomo su quell'isola e che esse volessero ucciderlo, ma una di loro ebbe pietà, lo portò su una zattera e lo spinse in mare; le onde giocarono con lui e lo gettarono nel paese della Cina; egli informò il re di quell'isola di ciò che aveva visto e questi inviò imbarcazioni e uomini con lui, restarono in mare a lungo in cerca di quell'isola, ma non ne trovarono traccia (Ibn al-Wardī: 48-50. Traduzione mia).¹⁸

La donna che ci viene descritta da Ibn al-Wardī anche in dettaglio costituisce la donna ideale secondo una concezione omosociale (Fedwa Malti-Douglas 1991); un essere che si autodistrugge quando cade dalla pianta, il cui verso – *wāq wāq* – è portatore di sventure,

¹⁸ Il testo è una summa delle conoscenze geografiche del tempo, corredata da numerose mappe e da una raffigurazione della *ka'ba* considerata centro del mondo e dalla quale dipartono tutte le popolazioni fino ad allora note.

con la quale è possibile fare del sesso fantastico e che, poiché subito dopo l'atto sessuale muore, è sempre vergine. Comunque la si voglia interpretare, la descrizione dell'isola delle donne costituisce una deviazione dalla norma e pertanto una rappresentazione del meraviglioso.

Da un lato, dunque, l'immagine della donna si inserisce in una corrente letteraria - delle cose "strane" - dall'altro la sottolineatura posta sull'esistenza di un'isola delle donne evidenzia l'esistenza di un'omosocialità che delinea un'immagine di donna "aneddotica" (*Ibi*, pp. 29- 53). In tale visione la donna è colei che fa ricorso all'inganno e all'astuzia (*kayd*) per ingannare gli uomini, motivo questo che, a sua volta, sarà all'origine di un genere letterario.

Questo tema percorrerà, con l'evolversi delle società arabe, tutta la letteratura in lingua araba per lo meno sino all'epoca premoderna. Dopo un momento di stallo, dovuto a un ripensamento del concetto stesso di letteratura in seguito allo smembramento dell'impero arabo musulmano come entità unica e alla formazione degli stati nazione, in epoca contemporanea l'isola delle donne e l'isola di *wāq wāq* subiranno diverse rivisitazioni.¹⁹

Queste, per lo più, sono incentrate sulla funzione di *wāq wāq* e dell'isola delle donne in generale come luogo dell'utopia e ricalcano una rivisitazione moderna delle storie sopra descritte. Per rilevare un cambiamento nell'utilizzo del tema, bisognerà attendere la più recente contemporaneità, con la trasposizione della narrazione legata all'isola utopica dal punto di vista femminile come, a esempio, in "Maṭār wāq wāq", L'aeroporto di *wāq wāq*, di Daysī al-Amīr.²⁰

مطار واق واق

كنت أنا وصديقتي ننتظر موعد إقلاع طائرتنا.

الضجيج في القاعة لم يتح لنا أن نسمع بوضوح نداء الاعلان عن وصول طائرتنا أو اقلاعها وخاصة رقم الباب المخصص للخروج.

أثقال من الحوائج والرزق والحقائب اليدوية الكبيرة تحيط بمجموعة من المسافرين يرتدون معاطف وثياباً فوق بعضها البعض.

قالت صديقتي وأنا أتطلع إليهم: "إنهم ذاهبون إلى بلد بارد الطقس... كنا في أواخر الربيع ولكن الحرّ جاء مبكراً لم تنفع معه مكيفات الهواء التي زاد صوتها في حجب نداءات الميكروفون".

قالت صديقتي ذلك وأنا على وشك أن أقول لها: إن هؤلاء المسافرين لا يذهبون في رحلة سياحة، ولكنهم يعودون إلى بلادهم نهائياً أو مؤقتاً، ووضعهم المادي لا يسمح لهم بشحن كل حوائجهم، لذلك ارتدوا قسماً منها ويحملون بأيديهم قسماً آخر لتحمل حقائبهم المشحونة الكَمّ المسموح به من الوزن...

خلال كلامها الذي قالت وكلامي الذي لم أقل... أذيع نداء عن طائرة ما لا أدري هل ستقلع أم أنها وصلت؟

نظرت إليها مستفسرة، فهزّت رأسها. إنها لم تسمع بوضوح... قمت من مكاني، فسألت أحد المسافرين عن وجهة سفره، فسمّي لي مكاناً لا علاقة لي

به... وعدت إلى مسافرة أسألها السؤال نفسه وإلى آخر وآخر فسمعت الجواب نفسه... كنت اريد تعرّف احد سياافر في الاتجاه الذي نريد الوصول إليه، فلم أتعرّف أياً منهم.

¹⁹ Ricordo qui Al-Masannāwī (1989: 114-118). Per ulteriori riferimenti si veda Toorawa 2002.

²⁰ Daysī al-Amīr, "Maṭār wāq wāq" in Amīr(al-) (1988: 37-40), di cui è disponibile una traduzione in lingua inglese (Amir(al-) 1994). Al-Amīr, classe 1935, è considerata una delle scrittrici di spicco dell'Iraq contemporaneo. È autrice di sette opere: *Al-balad al-ba'īd allaḍī tuḥibb* (Il paese lontano che ami, 1966), *Tumma ta'ūd al-mawḡa* (E l'onda ritorna, 1969), *Al-bayt al-'arabī as-sa'īd* (La casa araba felice, 1975), *Fī dawāmat l-ḥubb wa-l-karāhiyya* (Nel vortice dell'amore e dell'odio, 1979), *Wu'ūd li-l-bī'* (Promesse in vendita 1981), *Lā'ihāt al-intizār* (Lista d'attesa, 1988), *Ḡarāḥa li-taḡmil az-zaman* (Ferite per ornare il tempo, 1999).

بدأ القلق يساورني... بطاقة الخروج لم يذكر عليها رقم الباب المخصص لسفرتنا، ولم أشاهد مضيئة أو مضيئاً يساعدني. وفجأة رأيت الفريق الحامل الأمتعة الكثيرة والمرتبها يهرع إلى أحد أبواب الخروج... كان منظرهم مؤلماً وهم يحملون على أكتافهم ويجرون بأيديهم أرتالا من الأكوام مضافا إليها أطفال يكادون أن يسحقوا بين أقدام الهارين إلى الأبواب. ولكن أهلهم سحبوهم بقوة وهم يركضون. الكل يريد الوصول إلى الباب قبل الآخر. علا صراخ الأطفال لأول مرة.

في هذا اليوم أسمع صوتا وال النبرات بزق: "قفوا صفا... لا تتقاربوا فكلكم ستسافرون وكل بدوره" ارتفعت الأصوات بعد أن سمع المستعجلون ما يل إذا زاد ركضهم وتسابقهم وتشابكهم وتدافعهم، واختلطت الحوائج بعضها ببعض فصار البعض ينادي الآخر ليسحب في طريقه قطعة نسيها فيلبي طلبه أو تنصب الشتائم عليه، فلا أحد قادر على حمل المزيد ولا حتى على سبحة. وزاد بكاء الأطفال وعلت استغاثاتهم بعد أن ضيعوا أهلها. أخيرا وقف كل الركاب المرشحين لهذه الرحلة والعرق يتصبب من وجوههم، بعضها يلحسه بلسانه، وآخر يمسه بكتفه أو كتف من أمامه وتندفع الكتف المسموح بها العرق تضرب أي وجه بقربها... فيصرخ الوجه أنه ليس المعتدي... ويعود الغضب يعلو صراخه يحاول التخفيف من الحر والعرق، ويرتمي الأطفال يترغون على الأرض ينادون أهلهم الذين تكاد الأمتعة تحجبهم. الميكروفون ينادي بصوت مرتفع واضح جدا: "الباب الذي تقفون أمامه ليس هو المعد لخروجكم بل الباب رقم..." استدار الآخرون وحاولوا التسابق ثانية. فعاقبتهم الأمتعة المنتظرة على الأرض والأطفال الممددون عليها والنساء الجالسات يحتضن الحوائج النائم فوقها الرضع.

بقيت أنظر اليهم بألم شديد إلى أن خرج آخر مسافر كان الأول حين كان الباب المخصص خطأ رقمه. أدت رأسي أفتش عن الباب الجديد، وإذا به في الجهة المعاكسة تماما ولصق ظهر آخر شخص واقف في الصف المنتظر!! أدار الشخص وجهه إلى الورا ساحباً أمتعته وزوجته وأولاده وقدم بطاقة الخروج ونفذ من الباب... وما إن غادر الرهط القاعة حتى انفجر العمال ضاحكين يمسحون دموعهم من كثرة القهقهة. وفي خلال كلامهم غير المفهوم تماما سمعت بوضوح ما يقولونه.

كانوا يتبادلون التهاني بهذه التمثيلية التي أجادوا إخراجها وتأليفها. كنت قد نسيت كل شيء حوالي ما عدا هذه التمثيلية - المأساة التي اعتبرها المؤلفون والمخرجون والمشاهدون كوميديا. كانت صديقتي تقف بعيدا ونظرها ينتقل بذهول بين البابين اللذين جرت التمثيلية على مسرحها. اقتربت منها. كانت تغمغم: "أهذه هي الحياة؟ مأساة تقلب إلى مهزلة... ومزهلة تقلب إلى مأساة؟" ولا أظنها سمعتني وأنا أقول: "الذي أحزنني أن يصبح الأسرع والأنشط الأخير في صف المنتظرين... الفائز الأول هو الذي لم يبذل جهدا كبيرا. أقول لا أدري إذا كانت قد سمعتني لأنني سمعتها تقول: كان الجميع يعملون ما سيبدو عدا الممثلين أنفسهم. أحببتها: لقد وفروا عليهم مذلة حفظ الدور.

قالت: - وألغي دور الملحن.

قلت: - لا، كان موجودا لتلقيين الحياة.

كان الميكروفون يعلن: - آخر نداء بالمسافرين إلى... من الباب رقم...

قالت صديقتي: - بعدما شاهدته، افكر أن أغير رأبي فلا أسافر.

حين تقدمت مضيئة تنادي باسمينا قلت لصديقتي: تقدمي ببطاقة الخروج قبل ان يتركونا وتقلع الطائرة.

قالت: - قبل أن يزول الاحترام والاهتمام... هل تضمنين بقاءهما؟

سألت: - لا أدري ولكن كيف يزولان؟؟

صرخت: - يموتان... يموتان! ألم تسمعي بشيء اسمه الموت.

ابتسمت المضيئة وهي تساعدنا على الصعود إلى الباص... وعلى السلم كان مضيف ومضيئة يركبان بنا ويقودانا إلى مقعدينا في الطائرة... قالت صديقتي:

- حوالي نسيان التمثيلية واستمتعي بالاحترام.

قاطعتها: - نعم،... نعم سأحاول قبل أن يدهمه الموت

Io e la mia amica stavamo aspettando l'ora del decollo del nostro aereo. Il rumore nella sala non ci permetteva di sentire con chiarezza la chiamata degli avvisi sull'arrivo o la partenza degli aerei e specialmente il numero dell'uscita specifica. Un carico di effetti personali, di pacchi e grandi valigie a mano circondava un gruppo di viaggiatori che indossavano abiti e soprabiti uno sopra l'altro.

La mia amica mi disse, mentre li osservavo: "Forse vanno verso un paese freddo..." Eravamo alla fine della primavera, ma il caldo era arrivato in anticipo; i condizionatori d'aria, la cui voce sovrastava gli schermi degli annunci al microfono, non sortivano effetto.

Quando la mia amica si rivolse a me stavo per dirle: "Questi viaggiatori non vanno in viaggio di piacere, tornano al loro paese per sempre o temporaneamente; la loro condizione economica non permette loro di spedire tutte le loro cose, per questo ne indossano una parte e portano a mano l'altra, affinché le valigie rientrino nella quantità di peso permessa..." Tra le parole ch'ella disse e quelle che io non dissi... venne annunciato un aereo, non so se partisse o arrivasse.

La guardai interrogativa, ma scosse la testa. Non aveva sentito chiaramente... Mi alzai dal mio posto e chiesi a uno dei viaggiatori dove fosse diretto, ma mi disse un luogo che non aveva nessuna relazione con me; mi diressi verso un'altra viaggiatrice ponendole la stessa domanda e poi verso un altro e un altro ancora e ottenni sempre la stessa risposta... Volevo conoscere qualcuno che andasse nella stessa direzione che volevamo raggiungere, ma non trovai nessuno. Cominciò a cogliermi l'ansia. La carta d'imbarco non menzionava il numero dell'uscita d'imbarco specifica per il nostro viaggio e non vedevo una hostess o uno steward che mi potesse aiutare. Improvvisamente vidi il gruppo che portava i bagagli e le cose indossate affrettarsi verso una delle porte d'imbarco...

Erano penosi a vedersi, mentre portavano sulle spalle e trascinavano a mano quintali di cose, unitamente a bambini che stavano per essere schiacciati sotto i loro piedi, che si dirigevano verso le porte.

I loro stessi compagni li trattenevano con forza mentre correvano. Tutti volevano arrivare all'uscita per primi. Per la prima volta si levarono le grida dei bambini.

In quel momento sentii una voce dal timbro autoritario che strillava.

"Fermatevi in fila... non spingete, partirete tutti, ognuno al proprio turno". Dopo aver ascoltato le voci coloro che si erano affrettati si alzarono, si misero a correre, facendo a gara, incastrandosi e spingendo, mescolando le loro cose; alcuni cominciarono a chiamare altri affinché trascinassero con loro i pezzi che avevano dimenticato; la richiesta veniva soddisfatta oppure ne scaturivano imprecazioni, perché nessuno era in grado di portare il bagaglio in più, nemmeno trascinandolo. Crebbe il pianto dei bambini, aumentarono le richieste d'aiuto per aver perso di vista i genitori.

Alla fine, tutti i passeggeri aspiranti a quel viaggio si fermarono. Il sudore colava sui loro volti, alcuni lo leccavano con la lingua, altri lo detergevano con la spalla o sulla spalla di chi avevano davanti. La spalla usata per asciugarsi dal sudore si avventava a colpire un qualunque altro volto vicino...

Volto che urlava di non essere colpevole... la rabbia tornava a far aumentare le grida, nel tentativo di alleggerire il calore e il sudore; i bambini si gettavano a terra rotolandosi, chiamando i genitori quasi nascosti dai bagagli.

Il microfono annuncia con voce alta e molto chiara: "L'uscita davanti alla quale state fermi non è quella del vostro imbarco, bensì l'uscita numero..." Gli altri si dispersero e cercarono una seconda volta di competere. Li intralciavano i bagagli in attesa al suolo con i bambini stesi sopra e le donne sedute che stringevano tra le braccia gli effetti personali, sui quali dormivano i lattanti.

Rimasi a osservarli con profondo dolore fino a quando l'ultimo viaggiatore, che era il primo quando il numero dell'uscita specifica era sbagliato, non fu uscito.

Volsi il capo per ispezionare la nuova uscita, eccola, proprio nella direzione opposta, attaccata alla schiena dell'ultima persona ferma nella fila d'attesa. La persona volse il viso indietro mentre trascinava i suoi bagagli, sua moglie e i suoi bambini e presentò la carta d'imbarco, scomparendo oltre.

La truppa si era appena allontanata quando i lavoratori scoppiarono a ridere asciugandosi le lacrime dal tanto ghignare. Nonostante le loro parole fossero incomprensibili esattamente, capii con chiarezza ciò che dicevano: si stavano scambiando i complimenti per la messa in scena di cui avevano orchestrato perfettamente la regia e la realizzazione. Avevo quasi dimenticato tutto intorno a me eccetto quella rappresentazione. La tragedia che gli autori, i registi e gli spettatori avevano considerato una commedia. La mia amica era ferma lontano e il suo sguardo passava sbigottito da una all'altra delle due uscite dove si era svolto lo spettacolo.

Mi avvicinai a lei. Stava mormorando. È questa la vita? Una tragedia diventa una facezia e una facezia diventa una tragedia? Non credo mi sentii quando dissi: "Ciò che mi intristisce è che il più veloce e il più efficiente è diventato l'ultimo della fila... Il vincitore è colui che non ha compiuto un grande sforzo".

Non so se mi abbia sentito, perché l'ho sentita dire: "Tutti sapevano cosa stava succedendo eccetto gli attori stessi".

Le risposi: "Così hanno risparmiato loro l'umiliazione di imparare le parti ed è stato eliminato il ruolo del suggeritore. No, era presente per suggerire la vita.

Il microfono annunciava: "Ultima chiamata per i viaggiatori verso... dall'uscita numero..."

La mia amica disse: "Dopo quel che ho visto credo che cambierò opinione e non partirò".

Quando si avvicinò una hostess, chiamando i nostri nomi, dissi alla mia amica: "Mostra la carta d'imbarco prima che ci lascino qui e l'aereo decolli. Prima che scompaiano il rispetto e l'educazione".

"Puoi garantire che rimangono?" Chiese.

"Non lo so. Ma come potrebbero sparire?"

Gridò: "Moriranno, moriranno! Non hai sentito di una cosa chiamata morte?"

L'hostess sorrise e ci aiutò a salire sull'autobus, sulla scaletta c'erano una hostess e uno steward a darci il benvenuto e a condurci ai nostri posti.

Sull'aereo la mia amica disse: "Cerca di dimenticare la scena e goditi il rispetto".

La interruppi: "Sì, sì, cercherò, prima che la morte lo sorprenda" (Dayzī Amīr(al-) 1988: 37-40. Traduzione mia).

Nel racconto di al-Amīr, l'isola viene sostituita da un aeroporto, più aderente al contemporaneo, che tuttavia mantiene quell'aspetto "fluttuante" proprio dell'isola, che galleggia sul mare. Al-Amīr usa *wāq wāq* per collocare l'azione del racconto al di fuori dello spazio – in un luogo che non esiste e che potrebbe essere qualunque luogo – ma anche al di fuori del tempo, utilizzando la dislocazione spazio temporale per superare da un lato la censura (Todorov 1977, cap. 3), dall'altro per identificarlo come "locus" dove accadono cose "strane", fuori dall'ordinario.

In un aeroporto che non esiste, dunque, quello di *wāq wāq*, due donne assistono a una scena che sembra tratta direttamente dal teatro dell'assurdo. Un gruppo di emigrati o di rifugiati – in ogni caso persone di condizione economica debole – ritorna al proprio paese. Il parallelo con l'isola permane nel collocare l'azione in un aeroporto che, pur essendo un luogo fisico concreto, rimanda all'essere fluttuante dell'isola proprio perché da esso partono aerei; l'indeterminatezza è, inoltre, sostenuta dal fatto che non ci viene detto dove ci troviamo, la protagonista non riesce a comprendere le destinazioni dei messaggi emessi dall'altoparlante e nemmeno ci viene dato sapere dove sia diretto il gruppo di passeggeri descritto. Caratteristica del racconto è la consapevolezza dell'attesa. Questa, che pone le due protagoniste in uno stato di incertezza, si rivela uno stratagemma per acquisire consapevolezza. L'attesa si manifesta nella scrittura e colpisce particolarmente le donne, considerate marginali in una situazione di conflitto – sono coloro che attendono sapendo di attendere. La raccolta da cui è tratto il racconto, infatti, fa riferimento alla guerra Iran-Iraq (la raccolta è stata pubblicata nel 1988) e già nel titolo, "Sulla lista d'attesa", conferisce una sensazione di indeterminatezza che diventa, alla lunga, insopportabile, così come lo diventa la guerra. Il senso di incertezza è sottolineato anche in altri racconti della raccolta; in "Un prezzo conveniente" una donna acquista un album di foto di famiglia appartenuto a uno sconosciuto: "Ho comprato il passato pesante in un momento in cui avevo deciso di sfuggire al passato, il passato che io possedevo" (Dayzī al-Amīr 1988: 32). Dopo aver sfogliato l'album e i ricordi dell'altro, la donna lo getta, solo per essere poi riassalita dall'angoscia sul proprio passato e futuro che, in opposizione fra loro, eliminano sempre il presente.

In tale contesto la consapevolezza non è più sufficiente e l'attesa non è più una strategia efficace, questo sembra essere il messaggio finale del testo. I racconti contenuti in di 'Alà *Lā'hiat al-intizār* sono pieni di ansia, pur non parlando direttamente della guerra - tuttavia, a esempio, il fatto che questo racconto sia ambientato in un aeroporto allude a come dopo la guerra, per cinque anni, le donne dovessero avere un permesso del marito per poter uscire dal paese. L'atmosfera è di solitudine insopportabile, la narrazione è pervasa da un senso di sfiducia, a significare che in aeroporto e metaforicamente nella società irachena, i cittadini aspettano, controvoglia, l'ignoto.

L'ambientazione, inoltre, rappresenta una fase in cui l'appoggio all'ideologia nazionalista è venuto meno e nella quale le donne non vogliono più prendere parte alla violenza dell'ego maschile che si manifesta nella guerra in particolare. Lo scherzo fatto ai migranti, dunque, è una forma di violenza cui le donne assistono impotenti, certo, ma con atteggiamento critico. Gli addetti dell'aeroporto, in fondo, prendono in giro loro simili; in questa loro perversione (nel provare piacere cioè solo nel perpetuarsi di un certo atteggiamento), essi mostrano da un lato, l'utilizzo violento del potere - pur se nel caso specifico si tratta di un potere che è limitato allo spazio aeroportuale - e, dall'altro, l'evento sottolinea la condizione dell'immigrato che viene bistrattato dalla sua stessa società.²¹ Anche in questo caso il tema ricorre in un altro testo della scrittrice, *Fī dawāmat l-ḥubb wa-l-karāhiyya* (Nel vortice dell'amore e dell'odio; Dayzī al-Amīr 1979); l'autrice critica un uomo cui viene offerto un lavoro all'estero e che giustifica il fatto di andarsene sostenendo che la patria è dovunque purché la famiglia sia unita.

I termini che al-Amīr sceglie per definire quanto avviene nell'aeroporto immaginario sono due: *ma'sāt* (tragedia) e *mahzala* (farsa): *A-ḥaḍīhi hiya al-ḥayāt? ma'sāt taqlibu ilā mahzala. Wa-mahzala taqlibu ilā ma'sāt?* (È questa la vita? Una tragedia che muta in farsa. E una farsa che muta in tragedia?) (Dayzī al-Amīr 1988: 39). Al-Amīr utilizza il termine *mahzala* che rimanda a un genere letterario preciso diffuso nella letteratura araba medievale, denominato *al-ḡidd wa-l-hazl* (il serio e il faceto) che vide uno dei massimi rappresentanti in al-Ḡāhiz (781-969), originario della zona dell'attuale Irāq, in tal modo creando un legame diacronico ulteriore che percorre le diverse rappresentazioni dell'isola di *wāq wāq*. Scopo del genere era quello di istruire divertendo senza mai scadere nella volgarità. Esso, tuttavia, è l'espressione di un ceto sociale ben preciso; il "popolo" ne è totalmente escluso.²² Questa concezione viene immediatamente colta dalla lettrice

²¹ Nel mondo arabo questo è un tema ricorrente nei dibattiti e in letteratura: la tensione tra chi resta e chi emigra. Il senso di invidia di chi resta accompagnato dal disprezzo e il senso di colpa di chi è emigrato, spesso accompagnato da altrettanta "invidia" per coloro che sono rimasti e che hanno o hanno avuto il coraggio di opporsi ai regimi dall'interno. Per quanto riguarda questo tema esso è ripreso dall'autrice anche nel romanzo "Promesse in vendita" (*Wudū' li-l- bi'* 1981). Per il senso di colpa di chi migra segnalo W. Laredj 2001, dove il protagonista, uno scrittore emigrato in Europa, sottolinea il suo senso di rispetto e invidia nei confronti di un collega che, rimasto in patria, si è suicidato.

²² Al-Ḡāhiz ne *Al-bayān*, specifica quale sia l'opposizione tra *ḥāṣṣa* (élite) e *'amma* (popolo) nei seguenti termini: "Con *'amma* non intendo i contadini, le persone di condizione molto vile, gli artigiani, i commercianti, così come non designo i montanari curdi, gli abitanti delle isole né le popolazioni berbere e simili. Perché è opinione generale si

arabofona e dal lettore arabofono semplicemente con l'utilizzo dei vocaboli e dell'espressione sopra citati e in tal modo Al-Amīr opera, attraverso la scelta semantica, anche una critica a un certo modo di intendere la società e a un certo tipo di intellettuale che critica la propria società dall'esterno. Nel racconto emerge anche una sensazione di vuoto nei confronti del futuro, che risulta essere un semplice commercio di menzogna. Al-Amīr contrappone a questo vuoto una serie di domande che nel racconto restano senza risposta e che concludono la narrazione con l'amara constatazione che la sfida è semplicemente sopravvivere.

Al-Amīr, dunque, non opera una critica esplicita nella sua scrittura, ma adotta un parametro estetico che è proprio della scrittura di donne. Come afferma Virginia Woolf: "Se volessimo riassumere le caratteristiche della scrittura di donne oggi, potremmo dire che è coraggiosa, sincera, più vicina a ciò che sentono le donne. Non è amara. Non insiste sulla femminilità. Ma allo stesso tempo il libro scritto da una donna non è scritto nel modo in cui lo scriverebbe un uomo" (Virginia Woolf 1929: 182).

Il legame con *wāq wāq* è molteplice. Da un lato, mentre le donne dell'isola sono mute²³ non fosse per il verso che emettono e che annuncia sventura, in *L'aeroporto di wāq wāq* esse sono le protagoniste, parlano e si muovono (Marina Gaillard 2010: 131); in tal modo esprimono la volontà di essere autonome, sia dal punto di vista personale che in quanto scrittrici e affermano un legame di continuità con le donne del passato, un legame ideale che riannoda – pur opponendovisi – la donna narrata da al-Amīr con la donna immaginata dall'uomo.

Dal punto di vista della riflessione sul rapporto tra intellettuali e potere,²⁴ al-Amīr si chiede se l'intellettuale può essere libero in un regime sia che scelga di sostenerlo sia che gli si opponga. L'autrice utilizza l'ironia scimmiettando – attraverso il rimando a *wāq wāq* - "Qasidiyyat Ṣaddām", la Qasidiyya di Saddam, espressione utilizzata dal regime iracheno per indicare l'attività letteraria legata alla guerra e al regime ponendola in parallelo con un momento significativo della storia dell'espansione dell'impero arabo musulmano;²⁵ questo legame ironico è rafforzato da un altro parallelo, quello tra la storia narrata nel suo riferimento alla cultura araba medievale e la pubblicazione di un testo attribuito a Ṣaddām Ḥusayn, dal titolo *Zabiba et le roi*, (Hussein 2003) storia filosofica scritta sul modello delle *1000 e una notte*.

possono citare solo quattro nazioni: Arabi, Persiani, Indiani e Bizantini". *āmma*, quindi, è l'insieme dei letterati o giudicati degni di diventarlo in opposizione a *ḥāṣṣa*, un'aristocrazia del potere e del sapere, élite di un'élite, quintessenza di una civiltà che, per livelli successivi, porta alla cima della società (Bencheikh 1989).

²³ "Perché è implicito che parlare è esistere assolutamente per l'altro", Fanon (1996: 23)

²⁴ Per alcune considerazioni a questo riguardo si confronti Miriam Cooke 1996. Cooke analizza altre opere di al-Amīr legate alla Guerra civile del Libano, paese nel quale l'autrice ha risieduto a lungo.

²⁵ Qasidiyya è il nome di una battaglia, svoltasi nel 637, in occasione della quale gli Arabi riportarono la prima vittoria sull'esercito del nemico Sasanide. *Qasidiyyat Ṣaddām* sta quindi a indicare la guerra – che risulterà vittoriosa tra Iraq (gli Arabi) e Iran (i Persiani). Tale discorso politico ha dato luogo anche a una pubblicazione di carattere letterario: *Qasidiyyat Ṣaddām* 1981.

Nella prefazione alla versione inglese della raccolta *'Alà lā'ḥiat al-intizār*, Lista d'attesa, al-Amīr afferma che questa rappresenta la lotta fra il tentativo di dimenticare e quello di riacclimatarsi alla propria patria, accanto al quello di riconciliare il senso di sé passato con quello presente, sperduto e abbandonato (Daisy Al-Amir 1994: ix-xiii). Il rapporto con l'isola delle donne si fa qui più stringente: donne immaginate, lasciate nell'attesa in un limbo che non c'è. "Mi sono persa nei labirinti dell'emozione e dell'intelletto e prego per cercare un equilibrio che mi salvi dall'alienazione. Sono una persona e uno strumento allo stesso tempo. Dove sono ora in rapporto a tutto ciò che conosco e che ho scoperto?" (*Ibi*: xiii).

References

- Al-Amir, Daisy. *The Waiting List: An Iraqi Woman's Tales of Alienation*. Transl. by Barbara Parmenter. Austin: Center for Middle Eastern Studies, The University of Texas at Austin, 1994.
- Amīr(al-), Dayzī. *Tumma ta'ūd al-mawḡa*. Bayrūt: Dār an-niḍāl, 1969.
- Amīr(al-), Dayzī. *Al-bayt al-'arabī as-sa'id*. Bayrūt: Dār an-niḍāl, 1975.
- Amīr(al-), Dayzī. *Fī dawāmat l-ḥubb wa-l-karāhiyya*. Bayrūt: Dār al-'awda, 1979.
- Amīr(al-), Dayzī. *Wu'ūd li-l-bi'*. Bayrūt: Al-mu'assasa al-'arabiyya li-d-dirāsāt wa-n-našr, 1981.
- Amīr(al-), Dayzī. *Al-balad al-ba'id allaḡi tuḥibb*. Bayrūt: Dār an-niḍāl, 1986.
- Amīr(al-), Dayzī. *'Alà Lā'ḥiat al-intizār*. Bayrūt: Dār al-adāb, 1988.
- Amīr(al-), Dayzī. *Ḡarāḥa li-taḡmīl az-zaman*. Bayrūt: Al-mu'assasa al-'arabiyya li-d-dirāsāt wa-n-našr, 1999.
- Bacqué-Grammont, J.L., sous la direction de. *L'arbre anthropogène du Waqwaq, les femmes-fruits et les îles des femmes. Recherches sur un mythe à large diffusion dans le temps et dans l'espace*. Naples: Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', Dipartimento di Studi Asiatici-Institut Français d'Etudes Anatoliennes Georges Dumézil, 2007.
- Baltrušaitis, J. *Il Medioevo fantastico*. Milano: Adelphi, 1975.
- Bencheikh, Jamel. *Poétique arabe: essai sur les voies d'une création*. Paris: Éditions Anthropos, 1975.
- Bīrūnī(al-). *Fī taḥqīq mā li-l-hind min maqūlihi maqbūlihi fī-l-'aql aw marzūlihi*. Ḥaydarabād, Maḡlis dā'irat al-ma'ārif al-'uṭmāniyya, 1958.
- Cooke, Miriam. *War's other voices: women writers on the Lebanese civil war*. Syracuse New York: Syracuse University Press, 1988.
- Cooke, Miriam. *Women and the war story*. Berkeley: University of California Press, 1996.

- Dubler, C. E. "Adjā'ib." *Enciclopaedya of Islam*. cd-rom ed. 2002.
- Ed. "Ibn al-Wardī." *Enciclopaedya of Islam*. cd-rom ed. 2002.
- Euben, Roxanne Leslie. *Journeys to the other shore: Muslim and Western travelers in search of knowledge*. Princeton: Princeton University Press, 2006.
- Fanon, Frantz. *Pelle nera maschere bianche: il nero e l'altro*. Milano: Tropea, 1996.
- Freeman-Grenville, G S. P., G. R. Tibbetts, and Shawkat M. Toorawa. "Wākḥāk." *Enciclopaedya of Islam*. 2nd ed. Leiden, Brill 2002.
- Gaillard, Marina. "L'arbre anthropogène du waqwaq: nouvelles explorations d'un mythe multiple. Note de lecture". *Studia Iranica*. 39 (2010): 121-134.
- Gutas, D. *Pensiero greco e cultura araba*. Torino: Einaudi, 2002.
- Hedqvist, Hanna Kritz. *At the border of knowledge in classical Arabic literature*. Stockholm : MA Thesis, Stockholm University, 2008.
- Hussein, S. *Zabiba et le roi*. Monaco: Rocher, 2003.
- Ibn al-Wardī. "Ḥarīdat al-`ağā'ib wa-farīdat aġ-ġarā'ib". Al-qaria al-iliktrūniyya fī Abū Zābī, *al-warraq*. n.d. Web. 7 July 2013. <<http://alwarraq.net>>.
- Ibn Ḥaldūn. *Al-muqaddima*. Bayrūt: Dār al-qalam, 1992.
- Ibn Ḥurdāqbih. *Kitāb al-masālik wa-l-mamālik*. Leiden: ed. M. J. De Goeje (Bibliotheca Geographorum Arabicorum I). Leiden: Brill, 1967.
- Idrīsī(al-). *Kitāb nuzhat al-muštāq fī iḥtirāq al-āfāq*. Bayrūt: `Ālim al-kutub, 1989.
- Laredj, W. *Šurafāt baḥr aš-šamāl*, I balconi del Mar del Nord. al-Ġazā'ir: Manšurāt al-faḍā' al-ḥurr, 2001.
- Le Mille e Una Notte*. A cura di Antonio Cesaro, Costantino Pansera, Umberto Rizzitano, Virginia Vacca. Torino: Einaudi, 1949.
- Lewicki, T. "al-Ḳazwīnī." *Enciclopaedya of Islam*. cd-rom ed. 2002.
- Lunde, P. "The Seas of Sindbad." *Saudi Aramco World* Jul. - Aug. 2005: 20-29.
- Malti-Douglas, Fedwa. *Woman's Body, Woman's Word. Gender and Discourse in Arabo-Islamic Writing*. Princeton New Jersey: Princeton University Press, 1991.
- Masannawī(al-), M. "Abdullah Samsa in Waqwaq Island". Shaheen, M. (ed.). *The Modern Arabic short story. Shahrazade returns*. London: McMillan, 1989 : 114-118.
- Miquel, A. *La géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du 11e siècle. Tome 1*. Paris La Haye: Mouton, 1967.
- Miquel, A. *La géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du 11e siècle. Tome 2: Géographie arabe et représentation du monde: la terre et l'étranger*. Paris: Mouton, 1975.
- Morgner, Irmtraud. *Die wundersamen Reisen Gustavs des Weltfahrers. Lügenhafter Roman mit Kommentaren*. Darmstadt und Neuwied: Luchterhand, 1981.
- Muqaddimat Ibn Ḥaldūn*. Bayrūt: Dār al-qalam, 1996.

Poe, E. A. "La millesimesima notte." *Racconti dell'impossibile*. Milano: Newton, 2003.
68-83.

Qasidiyyat Şaddām: qişaş taht lahīb an-nār. Bağdād: Dā'ra li-š-šu'ün aṭ-ṭaqāfiyya,
Dār ar-rašīd, 1981.

Qazwīnī(al-). *Āṭār al-bilād wa-aḥbār al-'ibād*. Hrsg. von F. Wüstenfeld, 2 voll.,
Dieterichschen Buchhandlung, 1848.

Todorov, T. *La letteratura fantastica*. Milano: Garzanti, 1977.

Toorawa, S. T. "Wāḳwāḳ dans la littérature fantastique et l'imaginaire". *Encyclopédie
de l'Islam II*, Leiden: Brill, 1998: 118-119.

Toorawa, S. T. "Wāq al-wāq: Fabulous, Fabular, Indian Ocean (?) Island(s) ...".
Emergences. 10,2(2000): 387-402.

Woolf, Virginia. "Women and fiction." *The Forum* Mar. 1929: 179-187.

Ya'qūbī(al-). *Tārīḥ ibn Wādiḥ*. Bayrūt: Dār aṣ-ṣādir, 1960.

Zabīdī(az-). *Tāğ al-'arūs*. Bayrūt: Dār aṣ-ṣādir, 1966.

Zadeh, T. *Mapping Frontiers Across Medieval Islam: Geography, Translation and the
'Abbasid Empiredome*. London: I. B. Tauris, 2011